

MONDO

Orrore in Iraq: «Infibulazione per le donne»

● **L'autoproclamato califfo Abu Bakr al Baghdadi: «Mutilazione genitale per le ragazze dello Stato islamico da Aleppo a Mosul»** ● **Trenta bambine** sarebbero già state sottoposte alla pratica

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Oltre la sharia. Oltre ogni limite. Dalla persecuzione religiosa a quella di genere. Tutte le donne dello Stato islamico, che si estende da Aleppo in Siria a Mosul in Iraq, devono subire l'infibulazione. Lo prevede un «decreto promulgato dall'autoproclamato «Califfo» Abu Bakr al Baghdadi ma la cui autenticità non può essere verificata. Il decreto è datato 21 luglio e ha le insegne dello Stato islamico ad Aleppo, nella regione di Azaz, a nord della metropoli siriana settentrionale. Il testo, che presenta numerosi errori tipografici, si basa su presunti detti attribuiti al Profeta Maometto, ma le fonti usate non sono quelle solitamente citate per sostenere la validità della tradizione profetica. Il testo afferma che «per proteggere lo Stato islamico in Iraq e nel Levante e nel timore che il peccato e il vizio si propaghino tra gli uomini e le donne nella nostra società islamica, il nostro signore e principe dei fedeli Abu Bakr al Baghdadi ha deciso che in tutte le regioni dello Stato islamico le donne debbano essere cucite».

JIHAD DEL SESSO

Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia - poi non confermata da attivisti del posto - che una donna fosse stata lapidata a Raqqa, città da tempo sotto controllo delle milizie dello Stato islamico, perché accusata di adulterio comunicato è l'ennesimo che riguarda le donne, dopo quello che imponeva la jihad del sesso (vale a dire di concedere le ragazze vergini della propria famiglia ai militanti musulmani) e un primo comunicato in cui si chiedeva la segregazione dei sessi nelle università.

La ministra degli Esteri, Federica Mogherini, e «il governo italiano devono intervenire per promuovere una presa di posizione dell'Unione europea e

dell'Onu su questa vicenda. È evidente che in Iraq stiamo assistendo ad una deriva estremista, che per le donne è ancora più pericolosa». A rimarcarlo in un comunicato sono le senatrici Pd Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, Monica Cirinnà, Josefa Idem, Laura Cantini e Laura Puppato in merito alla diffusione dell'ultimo decreto dell'Isil. «Le mutilazioni genitali femminili rappresentano una grave violazione dell'integrità psicofisica e del corpo di bambine, ragazze e donne», continua il comunicato, «e per questo costituiscono una pratica in contrasto con il rispetto dei diritti umani. L'Onu e la comunità internazionale non possono accettare che l'infibulazione venga imposta per legge, è necessario un intervento determinato». Con il titolo «Califfato della brutalità» l'*Osservatore Romano* scrive, in prima pagina: «Infibulazione per tutte le donne che risiedono



Il califfo Abu Bakr al Baghdadi

nel territorio dell'auto-proclamato califfato dello Stato islamico (Is). Il giornale vaticano cita «fonti indipendenti», secondo le quali «circa trenta bambine sarebbero già state sottoposte alla pratica dell'infibulazione negli ultimi giorni, mentre due donne sarebbero state lapidate senza che venissero rese note le accuse mosse loro». Secondo fonti delle Nazioni Unite, nei prossimi dieci anni altre trenta milioni di bambine rischiano di

subire lo stesso trattamento. Somalia, Guinea, Gibuti sono i Paesi dove l'infibulazione è più diffusa, riguardando ben nove donne su dieci di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Dati allarmanti giungono da altri Paesi come Ciad, Gambia, Mali, Senegal, Sudan e Yemen. Ma anche in alcune zone dell'Egitto, sempre secondo l'Unicef, l'infibulazione sarebbe una pratica molto diffusa.

Tagliare l'acqua per costringere i cri-

stiani a lasciare l'Iraq. Questa la strategia adottata dai jihadisti dello Stato islamico contro i cristiani che hanno trovato uno dei loro ultimi rifugi sicuri a Qaraqosh, storica città cristiana di 50.000 abitanti situata 32 chilometri a sud-est di Mosul, protetta oggi dai combattenti curdi, i peshmerga.

PERSECUZIONE

Dal 10 giugno scorso, quando hanno conquistato Mosul, i jihadisti dell'auto-proclamato Califfato Islamico hanno cominciato a fare pressioni su Qaraqosh e sui villaggi vicini bloccando le tubature che collegano le comunità presenti nel nord dell'Iraq al fiume Tigri. In assenza di un numero sufficiente di pozzi profondi capaci di sopperire alla carenza, le autorità locali sono state costrette a far arrivare l'acqua dal Kurdistan, a caro prezzo. Né va meglio sul fronte del carburante, il cui prezzo è lievitato dopo la conquista delle principali raffinerie da parte dei jihadisti. Come racconta l'agenzia di stampa *Bloomberg*, davanti a una delle 12 chiese di Qaraqosh, le persone fanno la fila dalle 6 del mattino fino alla mezzanotte per avere la loro porzione d'acqua quotidiana, al costo di circa 10 dollari. «La nostra vita ruota intorno all'acqua», racconta Laith, 28 anni, insegnante. Nonostante gli aiuti garantiti da diverse agenzie umanitarie, le riserve sono limitate, a malapena sufficienti per famiglie numerose in una zona dove le temperature raggiungono i 38 gradi e più.

TAIWAN

Si schianta un volo di linea a causa del tifone: 47 i morti accertati

Quarantasette persone sono rimaste intrappolate dentro l'aereo che si è schiantato in Taiwan, e sono morte. Lo ha fatto sapere il ministro dei Trasporti taiwanese, Yeh Kuang-shih, citato dall'agenzia di stampa Central News Agency. Altre undici persone, ha detto il ministro, sono rimaste ferite dopo che il velivolo è caduto e ha preso fuoco durante il secondo tentativo di atterraggio. L'agenzia aveva riportato precedentemente, citando i vigili del fuoco, che 51 persone erano morte nell'incidente.

L'aereo trasportava nel complesso 58 persone. Il volo GE222 della compagnia locale TransAsia Airways

era diretto dalla capitale di Taiwan, Taipei, fino all'isola di Penghu, nello stretto di Taiwan a metà strada fra l'isola principale del Paese e la Cina. Si è però schiantato vicino all'aeroporto nel villaggio di Xixi. Penghu è un'isola scarsamente popolata e in media i voli di collegamento con Taipei sono soltanto due al giorno. Fino a ieri mattina su Taiwan imperversava il tifone Matmo, il cui centro si trova ora sulla Cina. Tuttavia il centro meteorologico aveva avvertito della presenza di forti piogge nella zona dell'incidente fino a sera, quando è avvenuto lo schianto. L'aereo aveva lasciato Kaohsiung alle

16.53 ora locale e si era diretto verso lo scalo di Magong sull'isola di Penghu, ha riferito l'Amministrazione di aeronautica civile di Taiwan. Alle 19.06, dopo aver annunciato il secondo tentativo di atterraggio, l'aereo ha perso contatto con la torre. La visibilità mentre il velivolo si stava avvicinando era di 1.600 metri, quindi in linea con gli standard per l'atterraggio, e altri due voli erano atterrati senza problemi prima del GE222. Sembra tuttavia che la pioggia abbia ridotto la visibilità e l'aereo è stato costretto a riprendere quota e fare un secondo tentativo. L'aereo aveva 14 anni di vita.

Kiev: caccia colpiti nella stessa zona dell'aereo malese

● **Le salme del Boeing abbattuto giunte in Olanda: «Sono solo 200»** ● **L'Australia:** altri corpi ancora lì

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A sei giorni dalla tragedia dell'aereo malese disintegrato da un missile sull'Ucraina orientale, nei cieli al confine con la Russia sono stati distrutti anche due caccia governativi Sukhoi-25: ad ammetterlo sono state le stesse autorità, secondo cui il duplice abbattimento è avvenuto ancora una volta nella regione russofona di Donetsk, non lontano dal sito ove giovedì scorso era precipitato il Boeing 777-200 della Malaysia Airlines con 298 persone a bordo, nessuna delle quali sopravvissuta.

I primi a rivendicare l'azione sono stati i ribelli separatisti, ma secondo Kiev l'attacco sarebbe invece partito direttamente dalla Russia. I due apparecchi Sukhoi sono stati colpiti sopra Savur-Mogyla, rilievo nella regione di Donetsk. Si ignora la sorte dei piloti, ha detto il portavoce Oleksiy Dmytrashkivskiy. Si tratta di un ennesimo acuirsi della crisi nella Repubblica ex sovietica, dietro cui sembra



I separatisti sul luogo del disastro

profilarsi un coinvolgimento ancora maggiore di Mosca, oppure un'ampia disponibilità di armi sofisticate nelle mani dei miliziani filorusi e getta un'ombra ancora più plumbea sull'evoluzione del conflitto.

ANCORA SCONTRI

Conflitto che prosegue rabbioso anche a terra: stando al comando di quella che è stata battezzata «operazione anti-terrorismo» contro i secessionisti del bacino del Donbass, costoro avrebbero abbandonato «in massa» le postazioni alla periferia di Donetsk, e si sarebbero ritirati in direzione del centro del capoluogo, dove avrebbero preso a scavare trincee nei pressi della sede principale dell'Università. «Non si può escludere», si osserva in un comunicato militare, «che movimenti del genere indichino il diffondersi del panico e il tentativo di lasciare il teatro delle operazioni militari».

Dal canto loro testimoni oculari hanno riferito che durante la notte la città è stata bombardata a tappeto: centrato in particolare un impianto chimico, nel quale è scoppiato un incendio. Intensi combattimenti anche a Lugansk, l'altra roccaforte principale degli insorti.

Sul piano delle indagini relative alla tragedia del 17 luglio, sono state consegnate agli esperti dell'Aaib, la divisione del ministero dei Trasporti britannico che si occupa delle sciagure aeree, le scatole nere del Boeing malese: il registratore dei parametri di volo e il rilevatore dei suoni in cabina di pilotaggio saranno aperti nei laboratori di Farnborough, un'ottantina di chilometri a sud-ovest di Londra, per procedere allo scarico dei dati e alla loro analisi. Alle operazioni parteciperanno anche tecnici dell'Ov: l'Ufficio olandese per la Sicurezza che coordina l'inchiesta internazionale, insieme a colleghi provenienti da altri Paesi.

Mentre alla volta di Eindhoven, nei Paesi Bassi, è decollato da Kharkiv un primo cargo militare con a bordo i resti di alcune delle vittime, cui in giornata dovrebbe fare seguito un secondo, fonti dell'intelligence britannica hanno denunciato che i secessionisti ucraini avrebbero confuso parti di altri aerei tra i detriti del 777 malese, allo scopo di alterare i risultati investigativi manipolando i reperti.

I resti di alcune delle vittime potrebbero, però, non venire mai trovati, a meno che non venga eseguita una ricerca ap-

profondita sul luogo dell'impatto. «È possibile che molti corpi siano ancora da qualche parte all'aperto e soggetti a interferenze come il caldo estivo e gli animali», ha detto il primo ministro dell'Australia, Tony Abbott.

Kiev annuncia che saranno presto varate sanzioni contro Mosca, mirate a «qualsiasi persona che detenga un passaporto russo che sostenga i terroristi e i separatisti in Ucraina». Inoltre, si chiamerà *Ukraine Today* il primo canale tv che in inglese si occuperà delle vicende ucraine e dell'ex Urss, deciso a dare la propria versione dei fatti in ciò che succede nelle repubbliche postsovietiche.

Dal canto suo, la Russia rafforzerà la propria flotta militare nel mar Nero, il cui quartiere generale è ora in Crimea, la penisola annessa in marzo e considerata sempre territorio ucraina dalle autorità di Kiev e, ufficialmente, dalla Comunità internazionale.

Martedì il presidente Putin ha dichiarato che la Russia «deve ripristinare le infrastrutture militari» a Sebastopoli, «per rafforzare le difese del Paese» in reazione al rafforzamento della presenza della Nato in Europa dell'Est, compresi mar Nero e Mar Baltico.